

17. La grande scelta del mattino

La grande rivoluzione, quella che permette ad ognuno di noi di alzarsi nel modo giusto ogni mattino, è proprio l'annuncio del Prologo del Vangelo secondo san Giovanni: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Da quell'istante, tutta la realtà umana e quotidiana non è più la scena del nostro da fare e del nostro possedere, ma il luogo in cui il Verbo vuole abitare con noi, in cui Dio vuole vivere una familiarità con noi, con il nostro cuore, e il luogo in cui vivere assieme agli altri questa familiarità con Dio che è la pienezza di ogni vita.

Ecco, quando siamo in procinto di alzarci al mattino dobbiamo fare questo test, interpellare la nostra libertà, il nostro cuore. Mi alzo per affrontare la realtà come un "da fare" o per vivere la familiarità con Cristo in ogni circostanza, ogni incontro, ogni istante, in ogni gesto? Mi alzo per *fare* o per *incontrare*?

La prospettiva della familiarità con Cristo dà al mattino la letizia dell'inizio. Il mattino è veramente un mattino, un'alba nuova. Se invece affronto la giornata con la pretesa del da fare, imposta fra me e la realtà, la prima cosa a cui penso è cosa avrò ottenuto stasera, cosa sarò riuscito a fare, a ottenere, a guadagnare da questa giornata. Ed è come se invece di alzarci all'alba ci alzassimo al tramonto, quando cade la notte, tristi e delusi prima ancora di iniziare il giorno, perché in realtà non iniziamo nulla.

San Benedetto aveva una forte coscienza dell'importanza del risveglio mattutino. Dedicò un capitolo della Regola al sonno dei monaci, dove descrive come devono essere i dormitori, i letti e la loro disposizione. Vari dettagli fanno capire che il sonno non è fine a se stesso, ma al servizio del risveglio. Una candela deve sempre rimanere accesa durante la notte; i fratelli devono dormire vestiti, ma senza coltello alla cintura per non ferirsi nel sonno. Il tutto è "al fine di essere sempre pronti" per rendersi senza indugio all'*Opus Dei*, all'Opera di Dio, cioè l'Ufficio Divino (cfr. RB 22,6).

I monaci sono così educati ad alzarsi e iniziare il giorno non per quello che devono fare loro, ma per l'Opera di Dio, cioè per quello che fa Dio. Certo, la preghiera la dobbiamo fare anche noi, siamo noi che recitiamo e cantiamo i Salmi, le letture, ecc., ma san Benedetto ci ricorda che Dio ci ama per primo, che è Lui che viene incontro all'uomo, che Lui si è fatto uomo per permettere l'incontro con Lui. L'incontro con Dio di ogni preghiera è un appuntamento dove Dio è arrivato per primo, è un tempo in cui Dio ci accoglie, in cui Dio ci aspetta. Penso che faremmo molto meno fatica ad accordare del tempo a Dio se avessimo più viva la coscienza che quel tempo ce lo dà Lui, che quell'incontro ce lo ha preparato Lui. "Tutto è pronto", dice il re della parabola degli invitati alle nozze di suo figlio che rifiutano di andare con varie scuse (cfr. Mt 22,1-10). Loro dovevano solo venire, sedersi e mangiare, e festeggiare, partecipando alla gioia del re e di suo figlio. Non ci vanno perché, come si dice, "hanno altro da fare". Ma anche Dio avrebbe altro da fare che operare per noi e con noi, che darci il suo tempo eterno, che donarci la sua presenza, che ascoltare le nostre preghiere, che aprirci la sua casa per stare con noi, per vivere la sua familiarità divina con noi.

La freschezza del mattino, la bellezza di poter cominciare con stupore un nuovo giorno, non la educiamo in noi con uno sforzo di volontà, ma riprendendo subito coscienza che il nostro compito quotidiano non è quello che dobbiamo fare noi ma di

lasciar compiere al Signore la sua opera. È una grande conversione per noi passare dal valore che diamo noi alle cose e al tempo, al valore che dà Dio, che è Dio. Quello che vale davvero nella nostra vita non è quello che facciamo noi, ma quello che fa Dio. E quello che facciamo noi ha valore se lo compiamo dentro un'obbedienza, cioè facendoci strumenti di Dio, dell'opera di Dio.

Tutto questo, san Benedetto lo vuole educare fin dal mattino, fin dalla sveglia mattutina, anzi: notturna. E vuole che in comunità ci aiutiamo in questo. È bello come la Regola descrive lo svegliarsi e l'alzarsi della comunità per andare alle Vigilie: "Dato il segnale, alzandosi senza ritardo, si affrettino fra di loro per giungere prima all'Opera di Dio, sempre però con grande austerità e ritegno. (...) Alzandosi dunque per l'Opera di Dio, si esortino delicatamente a vicenda, per evitare le scuse dei dormiglioni." (RB 22,6.8)

San Benedetto non censura nulla della nostra umanità, e sa che si fa fatica ad alzarsi presto il mattino, che svegliarsi non è sempre facile, e che spesso manca la voglia di affrontare la giornata. Allora, come per molti altri aspetti della vita cristiana e monastica, chiede che sia la comunità ad aiutarci a consentire, a dire di sì alla novità di un nuovo giorno, a testimoniare a chi lo dimentica o a chi non l'ha ancora sperimentato, che val la pena starci all'invito di Dio, che val la pena investire la vita su quello che fa Dio piuttosto che su quello che pensiamo di dover fare noi, che poi magari si riduce a dormire, a non fare nulla per pigrizia o per paura della vita.

C'è molta delicatezza in questi consigli di san Benedetto, una tenerezza virile, piena di benevolenza, si direbbe quasi di humor. Non è la sveglia sgradevole e violenta che si dà nelle caserme o nelle prigioni. È come se Benedetto volesse che ognuno si alzi liberamente, che non lo faccia solo per obbligo, per dovere, ma volentieri, nonostante la fatica. Benedetto vuole sempre far crescere la libertà delle persone, perché se non si va incontro a Dio con libertà, se non si consente con libertà a quello che vuole operare in noi e attraverso di noi, anche l'incontro con Lui rimane sterile. Ma Benedetto sa anche che spesso la libertà si sveglia in noi più tardi che il corpo e i pensieri. Allora, se si vuole progredire, è importante far fiducia a chi è più maturo nell'esperienza positiva a cui siamo invitati. Poi capiremo.

Personalmente, quando mi alzo per la preghiera, non ho sempre voglia di pregare, ma so per esperienza che è durante la preghiera che la voglia mi viene, che dalla preghiera stessa viene il gusto di pregare, o almeno si sperimenta che ne abbiamo bisogno, che Dio ci dona e opera in noi qualcosa di buono per la giornata, per la vita, e per gli altri, qualcosa di molto più prezioso che dormire un'ora in più.

L'esortazione reciproca a starci all'Opera di Dio che san Benedetto chiede alla comunità, mi fa pensare a un'esortazione che il santo Curato d'Ars rivolgeva alla sua anima, come per "svegliarla" per pregare e per operare con Dio:

"Orsù, anima mia, converserai con il buon Dio, lavorerai con Lui, camminerai con Lui, combatterai e soffrirai con Lui. Lavorerai, ma benedirà il tuo lavoro; camminerai, ma benedirà i tuoi passi; soffrirai, ma benedirà le tue lacrime. Quanto è grande, quanto è nobile, quanto è consolante di fare tutto in compagnia e sotto lo sguardo del buon Dio, di pensare che Lui vede tutto, che tiene conto di tutto!"